

qualche volta riescono i miracoli...

intervento by Wind News equipe
primario di chirurgia: dr. Smink
photos.: Strassu/Canon

e Lui le disse: «Alzati e... surfa»

ovvero come resuscitare una morta...e non stiamo affrontando il problema della frigidità femminile (guardando in faccia i "chirurghi" mi sa che i problemi sono altri...), ma più semplicemente vi diamo le dritte per rimettere in acqua una tavola data per spacciata!



Questo mese sono stato in bilico tra l'insegnarvi come resuscitare una... tavola morta e lo spiegarvi come costruire un SUP, prendendo come base una vecchia tavola da windsurf anni '80.

Dato che nel secondo caso, avrei perso qualcuno dei già non tantissimi inserzionisti di Wind News, probabilmente proprio quelli che hanno intravisto la "luce" per la stagione 2009 nei SUP... ho coraggiosamente optato per la prima possibilità.

Tutto nasce da un'idea del buon Roberto Da Costa, sagace collaboratore laziale di Wind News che mi ha dato spunto con il suo articolo su come accorciare una pinna

WARNING

Questa rubrica mostra attività e miracoli eseguiti da professionisti o sotto controllo di professionisti. La redazione di Wind News e il primario dell'equipe chirurgica insistono affinché nessuno cerchi di riprodurre le attività mostrate in questa rubrica

"passo a passo" che trovate di seguito a questo articolo.

Non è una buona idea quella di una rubrica dedicata a riparazione ed invenzioni?! Certo... e

tutti i giornali che hanno affrontato l'argomento sono partiti dall'ABC del bricolage... beh, noi no!

Ma pensateci un po'.... quando un grande "chirurgo" parla delle sue esperienze vi racconta del suo ultimo intervento per estirpare un callo o dell'operazione a cuore aperto che ha riportato in vita uno che era più di là che di qua?!

Quindi come ogni grande chirurgo che si rispetti... vi racconterò, per filo e per segno le modalità di un'operazione a cuore aperto.

Tanto per cominciare dovete avere il "paziente" a portata di mano... nel senso che dovete avere per le mani una tavola rotta anzi quasi troncata in due, su cui esercitare la vostra "arte".

Per trovare il paziente giusto io mi sono affidato a Max, uno specialista in materia... da quando lo conosco ha già troncato in due almeno sei, sette tavole. All'inizio imputavamo questa sua strana dote (che ha un'origine un po' mistica" perchè dovrete vedere come è fiero quando vieni fuori dal-



l'acqua dopo aver diviso in due una tavola... si sente un po' come Gesù quando faceva la moltiplicazione dei pani e dei pesci!) alla scarsa robustezza delle sue tavole. Aveva cominciato a fare questi miracoli nei primi anni '90 degnamente aiutato dal suo compagno di merende Testa di marmo... e pensare, guardando la foto, che allora entrambi non erano ancora... lievitati verso pesi imbarazzanti!

Col passare degli anni e l'aumentare del peso corporeo, le "voci" di questi miracoli di San Max si sono fatte più insistenti... la seconda o terza tavola che ha... moltiplicato, era un Radikal Evolution, uno dei primi parti del nostro amico Ubaldo che sarebbe poi diventato, shaper prima delle tavole Bic e poi Mistral!

Quella volta eravamo in Portogallo e **correva l'anno 1998**: bei tempi allora... io in due giorni di Guincho avevo ridotto il mio set di vele wave Kalama ad una 4,2 ed una 5,8! Le due vele centrali erano state inghiottite, masticate in centomila pezzettini e poi digerite in un nano secondo dallo scoglio Gozilla... ma non divaghiamo e torniamo a bomba.

La povera tavola, probabilmente troppo leggera e quasi divisa in due in un salto, era stata depositata nel giardino della villetta che avevamo in affitto, prima di decidere per un ultimo tentativo di rianimazione. L'idea era quella di aspettare il mattino seguente per vedere se provare l'intervento oppure no. A risolvere la questione ci aveva pensato... Furmiga, il piccolo cane dei proprietari della villetta, mascotte di tutti gli affittuari che lo sfamavano di continuo, che non si sa bene se poco convinto



dallo shape o dalla solidità costruttiva del Radical Evolution, aveva pensato bene di lasciare un ricordino proprio accanto alla tavola di Max. Da lì a pensare che si trattasse proprio di una tavola di me**a non degna di una riparazione, visto che persino Furmiga ce la faceva quasi sopra, è stato un attimo e la tavola è stata lasciata morire senza accanimento terapeutico.

La questione però era ancora aperta... e cioè Max spakkava in due le tavole perchè sono delicate, perchè non è capace ad atterrare i suoi forward esitati di cui va tanto fiero o forse perchè è diventato un po' troppo "gordinho"?! Se dobbiamo essere sinceri neppure noi al riguardo abbiamo le idee ben precise: abbiamo pesato l'interessato con la bilancia con cui verifichiamo il peso delle tavole e ha fermato l'ago ad 86 kg... non poco! In più bisogna tenere conto che il nostro amico è un po' materiale... provate a giocarci a calcetto contro, ma a volte anche insieme... e capirete! Prendiamo ad esempio questa povera tavola, oggetto dell'intervento... **correva l'anno 2003** Max si era voluto comprare a tutti i costi questo Fanatic Goya 74 litri ed appena ritira-

tolo dal buon Francesco di SurfActivity, il nostro pusher di allora per la roba da windsurf, aveva convinto anche il Baccio a comprarsene uno uguale.

La tavola non pesava veramente nulla e a Max brillavano gli occhi al pensiero di usarla... anzi dopo la prima uscita, più che brillare, gli occhi erano proprio luccicanti... dalle lacrime! In un'uscita aveva "frustato" la tavola, mentre quella del Baccio è tutt'ora, dopo più di 5 anni, viva e vegeta.

Il buon Francesco aveva avuto il suo daffare a fargli sostituire in garanzia la tavola ed aveva pregato l'importatore di mandargliene una, leggermente più pesante in virtù di quella famosa tolleranza del +/- 6% di peso che ha ogni tavola. Ma vi rendete conto?! Tutti vogliono le tavole più leggere possibile e Max invece... più pesanti sono meglio è! Strano a dirsi, sarà o non sarà quel 6% in più di peso, ma il secondo Goya 74 è durato qualche tempo in più. Per due annetti non ha avuto problemi... poi nella vacanza a Paracurù (Brasil), anche la seconda tavola ha mandato a dar via i marroni il suo pilota!

Una bella crepa in un bordo della ta-

vola dovuta agli atterraggi "pesanti", punta e poppa devastate dai colpi ricevuti in aereo durante il trasporto, avevano terminato per bene il Fanatic Goya 74 "second edition". In quell'occasione l'equipe medica aveva optato per un' intervento conservativo... un bel chek up della crepa nel bordo e visto che si fermava prima di arrivare sotto i pads, era bastato un inserto di tessuto di carbonio e molta resina epossidica per dare nuova vita alla tavola. Altro discorso per poppa e prua... vista la vastità del danno, il chirurgo aveva deciso di abbinare ad un intervento conservativo anche un bel lifting totale che aveva portato ad un accorciamento della lunghezza generale della tavola. Dieci centimetri di prua e cinque di poppa erano stati asportati: la prua era stata arrotondata prendendo spunto da quella degli EVO Starboard, mentre per la poppa si era optato per una bella... troncata con il seghetto e per una semplice sutura e un restyling di una nuova ed efficace square tail.

A questo intervento era stata abbi-



Per i miracoli ci stiamo attrezzando... ma Max è già un passo avanti! Per trasformare un "vecchio" Fanatic Goya 74 nel nuovo Leopard 70 ci aveva impiegato meno di un anno secondo: giusto il tempo di fare un bel atterraggio... **piatto!**



Hard bricolage... imparate con Max e Smink!

nata una nuova grafica... questo perchè Max non si era affidato al servizio sanitario nazionale, ma aveva scelto la miglior clinica a pagamento di Savona. E si sa, che pagando... si ha un trattamento migliore! L'intera operazione gli era costata una tavola da onda RRD, troppo tirata per le sue capacità, data al primario in cambio della prestazione! Ma ne era valsa la pena... il Goya 74, rinato come Leopard 70 visto le asportazioni che ne avevano ridotto il volume, aveva fatto la sua comparsa nella sua nuova veste maculata alla Coudolier, suscitando l'interesse dei locals francesi, convinti di trovarsi davanti ad una delle ultime creazioni di Sebastian Wenzel che quei fighetti di Italiani, sempre al top in fatto di attrezzatura (meno di prestazioni in acqua), si erano aggiudicati, a colpi di soldoni, in anteprima.

Per sua fortuna, il Leopard 70 aveva ricevuto le attenzioni del suo compagno, solo per un paio di uscite non particolarmente... "ondose".

Poi Max era partito per il giro del mondo di un anno in barca a vela ed aveva lasciato in dote la tavola al povero Fausto che aveva contribuito all'intervento chirurgico, spruzzando, per sbaglio, un paio di chilozzi in più di fondo sintetico. Poi era stato costretto a carteggiare per giorni, per fare tornare la tavola ad un peso... umano! Tanta fatica era stata premiata da Max, che gli aveva lasciato la tavola in uso per un anno, con la promessa di vendergliela in seguito a 4 scudi.

E qui vi vedo con le mani che mi fate il segno di... "stringere" un po' la storia perchè se no ad ottobre siamo ancora qui a raccontarci quella dell'uva... ok, dove eravamo rimasti?! Ah si, alla promessa di Max... beh si sa, promessa da marinaio... non ci si può fare molto affidamento.

Quando Max è tornato, leggermente rintronato a dire il vero, dall'anno sabbatico in barca, aveva cambiato idea. Complice la frequenza delle uscite di Fausto, che causa lavoro, rasentano... l'una o due all'anno e

tenuto conto che di salti demolitori Fausto non ne ha mai fatto, visto anche il suo peso intorno ai 60 kg, Max ha pensato bene di rifarsi dare il Leopard, accompagnandola con la solita frase... **"restituiscimela, dai... tanto tu quella tavola li non la sfrutterai mai!"**.

La "nostra" tavolina in cuor suo, sperava che Fausto decidesse di difendere la sua "promessa sposa", ma il nostro eroe, che è un signore, intenerito dalle finanze, assai disastrose di Max dopo un anno di vacanza... aveva deciso di soprassedere. Per il Leopard ri-iniziava una vita di inferno, praticamente finita, a meno di un miracolo, dopo l'uscita del giugno scorso a La

convincedo Max a caricare il momento nel capiente furgone e a tentare l'operazione... che riesca o non riesca mi serve un'altra tavola da onda!

"Tu - aveva detto il "chirurgo" rivolgendosi a Max - non la userai mai più, ma si può provare a ripararla e darla ad un surfista leggero, magari non troppo forte nei salti... non faccio nomi, ma me ne vengono in mente almeno due o tre, solo all'interno del nostro team!"

In realtà interventi su tavole così devastate ne avevo fatto soltanto uno... sul il mio Mistral Moreno 69.

Correva l'anno 2005 e in vacanza in Andalusia, avevo beccato



Coudou!

L'ennesimo forward "pesante"... un crack sospetto e la sensazione che la tavola si muovesse lateralmente sotto i pads... ed in effetti la tavola si era divisa in due in coperta. Max era tornato a riva, aveva constatato la gravità del danno e aveva buttato la tavola in un angolo della spiaggetta della Coudou, con la ferma intenzione di svitare pinna e straps ed abbandonare il Leopard al suo destino.

Per la fortuna del paziente nei paraggi si aggirava il sottoscritto, primario della rinomata clinica "Villa Smink - riparazioni impossibili" che

una giornata di levante stellare a Canos della Meca (Tarifa) con onde perfette per saltare al lasco.

Salta uno, salto due, sempre più in alto finchè trock... anch'io, forse un po' "ingordito" da troppe tapas e sangria, avevo troncato in due la mia prima tavola. Ne ero così fiero che, non contento, mi ero lussato subito dopo, uscendo con l'85 litri un po' troppo grosso con la 3,5, anche due costole in un atterraggio degno della trasmissione televisiva "Scarred" in onda su MTV! A proposito nell'ultima puntata che ho visto, c'era uno che atterrava da un salto con la bmx di faccia, sputando nel-



Non c'è bisogno di chiamarsi Max e saper fare dei gran forwardoni esitati per assistere al miracolo della moltiplicazione delle tavole: basta un bel high jump atterrato piatto per "frustare" anche la migliore delle boards. Provare... per credere!

l'impatto con tanto di replay... un paio di incisivi! Azzo... figata!

Convinto di poter surfare ancora in quella vacanza, avevo tentato un intervento rianimativo al Moreno 69 che si era troncato in carena. Con i pochi materiali reperiti in Tarifa avevo riparato la tavola inserendoci tre lunghi longheroni di legno.

L'impossibilità di reperire schiuma poliuretanicca mi aveva costretto ad usare solo resina epossidica e microsfere per la riparazione, ottenendo così una tavola di sicuro robusta, ma decisamente più pesante rispetto a come era prima dell'intervento.

Avevo poi donato, in uno slancio di smodata generosità, il Moreno 69 al buon Gilberto, che iniziava la sua carriera di apprendista waver e nel frattempo mi ero "accattato" il WaveCult 68 che ho tutt'ora.

Gilbe aveva usato per un buon annetto il Moreno 69, affinando la sua tecnica, cominciando anche a saltare... non chiudendo gli occhi, ma non così in alto da poter mettere in pericolo l'incolumità della tavola. Anzi il Moreno, così riparato era stato ancora venduto qualche tempo dopo per 150 euro ad un surfista leggero, che non è mai tornato a lamentarsi... o è scomparso nel naufragio della tavola o questa non si è ancora rotta!

Questo breve (!) preambolo per farvi capire che se siete un po' sovrappeso o un po' troppo radicali, risparmiatelo soldi e tempo (anche a leggere tutte queste cazzate) ed ab-

bandonate al suo destino il vostro caro morituro... tanto poi magari passo io o qualche mio addetto a ritirarlo!

A parte gli scherzi, dopo una riparazione del genere, la vostra tavola non potrà più sopportare rudi attenzioni... sarà come una convalescente, sempre in predicato di passare a miglior vita, se qualche energumeno, senza grazia ne' stile, come il buon Max, decidesse di abusare di lei. Ricordate che un'operazione del genere, anche la più riuscita, lascia strascichi psicologici... nell'anima interna di polistirolo della vostra tavola!

E veniamo finalmente a noi e alla riparazione. Dopo il trauma, la prima cosa da fare è quella di tirare fuori immediatamente dall'acqua il paziente perchè, dalle vaste ferite, imbarca un mare... d'acqua! Una volta tornati a casa, rivolgete le vostre attenzioni al "moribondo": pulite le ferite con un fazzoletto intriso di acqua dolce, con delicatezza come se puliste, con senso di colpa, la sbucciatura sul ginocchio del vostro pargolo, caduto perchè gli avete tolto le rotelle alla bicicletta.

In questa fase, stranamente, meglio abbondare con l'acqua dolce che lesinare... bisogna cercare di togliere dal polistirolo tutto il salino che rende più lento lo smaltimento dell'acqua bevuta. Allargate le ferite con un cutter e non impressionatevi troppo, tanto durante l'intervento userete addirittura il... divaricatore e chi è di stomaco debole... meglio

che non guardi!

Se l'anima della vostra tavola sotto i vari rinforzi e costruzioni in sandwich è di polistirolo, perdetevi un bel po' di tempo in questa operazione di pulizia, se invece l'anima fosse in clark foam... beh, la tavola avrebbe bevuto sicuramente meno acqua di una con l'anima in polistirolo, ma è anche vero che avreste tra le mani una tavola decisamente vetusta, perchè è dai gloriosi tempi dei custom che non vedo un'anima di una tavola di quel materiale.

E qui, cari miei, scatta un po' di storia... il clark foam è molto più facile da modellare e meno delicato in fase di lavorazione che non il polistirolo nonchè più economico perchè può essere abbinato a resine poliuretanicche che costano un bel botto in meno di quelle epossidiche. E' anche vero però che di anime in clark foam se ne trovano sempre meno in commercio perchè la ditta americana, leader mondiale di questa produzione è stata chiusa recentemente. Dopo aver inquinato per anni, non si era adeguata alle direttive, molto severe negli Stati Uniti negli ultimi anni, in fatto di salvaguardia ambientale.

La chiusura di questa ditta aveva prodotto un paio di anni fa, un bel terremoto nel mondo del surf da onda che utilizza molto di più il clark foam per la produzione delle tavole, che non quello del windsurf che aveva ormai quasi completamente abbandonato questo tipo di anima nella costruzione. Il perchè ve lo spiego in parole povere... le caratteristiche di elasticità e resistenza delle resine epossidiche abbinata ad una costruzione con un'anima di polistirolo sono decisamente maggiori che non quelle di una costruzione in clark foam e resina poliuretanicca. A questo sommate che il polistirolo possiede la caratteristica di una sorta di "rimembranza" del suo stato originario... in

Hard bricolage... imparate con Max e Smink!

parole che possano capire anche Max e Gilberto, quando prende un colpo tende a ritornare, il più possibile, nella sua forma originale, mentre il clark foam lo fa molto meno. Certo però che come dicevo prima, la resina poliuretanicca costa veramente meno che l'epossidica ed è molto più facile da reperire presso i negozi di colori o bricolage.

Questo fattore, se siete dei genovesi, vi potrebbe invogliare a... "battervene u belin", come si dice da noi, delle proprietà meccaniche della resina e a decidere di acquistare, per la riparazione, la resina più economica. Errore madornale perchè la resina poliuretanicca brucia, nel vero senso della parola, in fase di catalizzazione, il polistirolo. Vi potrei raccontare della costruzione del mio terzo custom...

Correva l'anno 86 o 87... non sono sicuro, ma siamo quasi nella preistoria! Dopo avere modellato, inserito ed incollato con la resina epossidica i due longheroni, avere shapato per bene la forma di polistirolo e per finire averla accuratamente serigrafata con l'aerografo, mi accingevo a stendere il primo telo, quando mi sono accorto che la preziosa resina epossidica era agli... sgoccioli.

Con ben 15.000 lire in saccoccia ero corso, fiducioso, dal mio spacciatore di resine di fiducia, ma un chilo di resina epossidica con catalizzatore costava allora circa 30.000 lire, mentre un litro di poliuretanicca non arrivava a 12 sacchi. Avevo chiesto lumi al rivenditore, ma questo che ne sa-

peva meno di me, mi aveva detto che andava bene anche la poliuretanicca. Rapido ragionamento, mi rimanevano tre piotte, tre sacchi per fare benzina nella vespa... e all'epoca, con tre sacchi di benzina, nonostante l'elaborazione, ci andavo avanti una setti-

mana con il mio vespino 50 che 50 non era! Secondo voi, che resina ho comprato?!

Con il mio bel barattolo di poliuretanicca, sono tornato, in sella alla mia veloce vespetta, dalla mia amata tavola. Steso il telo di fibra di vetro, ho mescolato per bene resina e catalizzatore, tirato al meglio la resina con l'ausilio della parte trasparente di un contenitore di audio cassette e fiero del mio lavoro, me ne sono andato a fare un giro per non respirare i vapori, altamente nocivi, della resina. Sono tornato dopo un'ora... e ho trovato la mia tavolina, praticamente liquifatta: tutta la coperta dove avevo steso telo e resina si era bruciata e rattappata di almeno 5 centimetri... morale? Per risparmiare 15 sacchi e scorrazzare con la vespa, avevo buttato via un botto di soldi e nella spazzatura la mia terza creatura. Della quarta ve ne racconto più avanti quando vi parlerò della catalizzazione delle resine.

Dopo aver ripulito bene le ferite, guardate le previsioni del tempo... in estate basta lasciare un paio di giorni la tavola su un terrazzo al sole senza valvola perchè l'anima interna si asciughi. Certo che se le previsioni sono sbagliate e piove per due giorni, non va bene... in quel caso o d'inverno, riponetela la tavola al chiuso vicino ad un termosifone ben caldo e aspettato che il calore faccia il suo

effetto... al proposito mi viene in mente un aneddoto, ma è anch'esso legato alla costruzione della mia

quarta creatura e quindi vi rimando a più tardi.

Si, avete ragione... ora basta targiversare e vediamo l'occorrente per l'operazione "SAVE A BOARD":

- un cutter solido
- un cacciavite a taglio con la punta larga
- almeno mezzo litro di resina epossidica con catalizzatore
- un metro quadro di tessuto di fibra di vetro (cercate del vero e proprio tessuto e non quelle schifezze che perdono i fili che di solito vi vendono insieme alla resina poliuretanicca. Quella rumenta lì va bene per riparare le barche, le boe... non le tavole da surf!)
- un barattolino di microsfe (trattasi di una specie di polvere che ha diversi usi: in quantità limitata abbinandola al flatting si fanno gli antisdrucchioli, viceversa abbinandola in grande quantità alla resina si ottiene una specie di cemento liquido con cui, una volta, ai tempi delle custom boards, si fissavano le scasse della pinna e dell'albero alla tavola)
- un bomboletta di schiuma poliuretanicca ad espansione (costo circa sette/otto euro nei negozi di edilizia).
- un flessibile con rotella da taglio sottile: va bene quella da ferro
- una carteggiatrice orbitante con carta di diverso spessore (se siete molto poveri comprate solo la carta... diventerete un "raspa man" e ci metterete il triplo del tempo per questa riparazione,

La cassetta non è lì per caso... se siete così "spiantati" da non poter acquistare neppure un foglio di compensato marino, dalla cassetta ci potete ricavare i longheroni per tentare di resuscitare la vostra cara, vecchia, tavoletta.





ma contenti voi... contenti tutti!)

- guanti in lattice da infermiere

- un confezione di bostick o, se volete risparmiare, un tubetto di silicone (entrambi servono solo se l'operazione necessita di riattaccare i pads)

- un paio di mascherine anti polvere e, consigliatissima quando si armeggia con resine di questo genere, una bella maschera da carrozziere con filtri adeguati.

Con la resina poliuretanic non si scherza: vi accorgerete subito quanto sono nocivi i suoi vapori, perchè puzza terribilmente e dopo cinque minuti vi viene mal di testa e l'asma. L'epossidica è invece più subdola, puzza di meno, sembra un po' l'odore del un pesce andato a male, ma non ancora marcio. Il disturbo è meno evidente, ma l'indomani mattina quando andrete in bagno, la vostra pipì avrà un simpatico odore di stirolo ed i vostri reni vi malediranno alla grande. Compratevi quindi la maschera o almeno lavorate in un ambiente bene areato.

- un ritaglio di compensato marino non più spesso di mezzo centimetro o in alternativa una cassetta di legno di quelle per le albicocche... le albicocche mangiatele o se sono un po' troppo mature vi consiglio una bella marmellata per l'inverno. Quando aprirete il barattolo, magari a dicembre inoltrato, in casa vostra si propagherà l'aroma dell'estate appena passata. Per fare la marmellata bisogna far bollire per ore le albicocche con lo zucchero meglio se di canna... non ve ne frega nulla? Ok andiamo avanti, ma mi preme ricordarvi quando

bollite le albicocche di

una
cosa **DA NON**
FARE MAI: carteggiare a
torso nudo come sta facendo
Max... a meno che non vogliate
grattarvi per ore come se
aveste le pulci!
Guardate com'è "bardato"
un vero shaper!



Hard bricolage... imparate con Max e Smink!

non dimenticare un pizzico di cannella... questo veramente non c'è nella ricetta, ma una cosa buona non può che migliorare un'altra cosa già buona.

Torniamo a noi... fatta l'anestesia totale al paziente, iniziamo la difficile operazione. Il paziente, addormentato è steso su due cavalletti e nel caso del Leopard 70 di Max la

ferita parte dal bordo per propagarsi fino a metà tavola sotto i pads. Bisogna quindi togliere i pads per vedere che cosa è successo sotto: armatevi di cutter, tirate fuori tutta la lama e con abile mossa delle mani, cercate di staccare i pads, lasciando meno gomma possibile sulla tavola.

Dovete agire con delicatezza come se steste tagliando un rosbif di carne,

tagliato sottile, sottile, da offrire ai vostri futuri suoceri nella cena in cui la vostra morosa ha deciso di farvi conoscere e di fare le cose sul serio.

Ah... state tagliando apposta la carne grossolanamente perchè dei suoceri non ve frega un'ostia e non volete neanche vederli in fotografia, in più la tipa è una di quelle da una botta via... va beh, come volete... allora pensate che meglio farete il lavoro di scollamento dei pads e meno lavorerete dopo, per riattaccarlo. Cercate di fare le cose con cura per non rovinare troppo il pads perchè non ne troverete più uno uguale e le cose in quel caso si complicherebbero alquanto.

Ora, ammesso, ma non concesso che siate riusciti a staccare i pads in modo decente, vi trovate davanti al danno in tutta la sua gravità: la tavola è in pratica crepata per tutta la sua larghezza. Occorre un consulto e l'equipe, a parte l'anestesista che lascerete a carteggiare bene la parte "malata" in modo da togliere tutti i residui di pads, deve fare una riunione per decidere il futuro del paziente.

I dubbi alla fine lasciano spazio a due sole possibili soluzioni: una riparazione a base di resina, microsferi ed inserti in legno che garantisce una maggiore robustezza, ma anche un maggior peso o una riparazione più light con inserti in legno o se fa più figo, potete dire in wood, immersi nella schiuma ad espansione e poi resinati in un secondo tempo. Questa soluzione garantisce non più di 6/7 etti in più di peso alla vostra tavola, ma è anche leggermente meno robusta della prima.

Il Leopard 70, visto che la sua destinazione finale è sotto i piedi del leggerissimo Fausto, si è meritato la seconda soluzione.

Ora viene il bello... allontanate il proprietario della tavola perchè gli viene un colpo ed armati di flessibile rotante, avvicinatevi con ghigno degno dell'assistente strabico del professor Frankenstein, alla salma.



Hard bricolage... imparate con Max e Smink!

Nel nostro caso quello che più assomiglia a Martin Feldam è sicuramente il dottor Panda a cui lasciamo l'incarico dell'incisione sotto il vigilante occhio del primario Smink.

Dovete incidere profondamente e perpendicolarmente alla crepa. Fate delle incisioni di almeno 20 cm di lunghezza, magari prima però segnatevi con la matita una linea da seguire, perchè con un'arma come un flessibile... ci si potrebbe lasciare prendere la mano!

Diciamo che dobbiamo fare almeno quattro incisioni distanti tra loro circa 8/10 di centimetri. Avendo scelto la soluzione due (quella con la schiuma ad espansione) a fianco delle incisioni iniziali dovrete farne altrettante ad una distanza di 2 centimetri dalle prime linee.

Ora avrete delle incisioni parallele della lunghezza di una ventina di centimetri distanti da loro due centimetri: è il momento di incidere con il flessibile alle estremità delle linee parallele, unendole ed ottenendo delle incisioni a forma di rettangolo.

Non avete mai visto un pezzo del tanto decantato "sandwich" che alla fine non è altro che un "panino" di diversi materiali che dovrebbero rendere la tavola "invulnerabile"? Ecco qui...

Prendete il cutter o meglio il cacciavite a taglio con la punta bella larga. Ora infilatelolo, senza troppi riguardi, sotto il rettangolino e con le buone o con le cattive, fatelo saltare via. Di solito se avete inciso profondamente con il flessibile questa operazione è velocissima. Saltato il rettangolino di sandwich, procedete anche con gli altri quattro inserti. Ora vi apparirà in ogni buco scoperchiato l'anima della vostra tavola e cioè del comune polistirolo, neanche troppo pressato che avete pagato, a suo tempo, quasi a peso d'oro.



Una vera delusione, ma prendete un cucchiaino di caffè e togliete più polistirolo che si può: potete persino arrivare fino a toccare la parte rigida delle carena. Questa operazione va fatta con cura, cercando di togliere più polistirolo possibile... non abbiate paura di scavare troppo perchè il materiale

tolto verrà rimpiazzato dalla schiuma ad espansione che pesa poco più del polistirolo. Ora se il ferito perdesse sangue, morirebbe sicuramente dissanguato perchè mi sono dimenticato di dirvi come costruire la protesi da inserire nella tavola. Si tratta di realizzare le vere e proprie nuove "costole" della vostra tavola: prendete il pezzo di compensato marino (oppure la casetta della frutta, smontata con cura) e con un seghetto da legno o, a mala parata, come nel nostro caso, con il flessibile (cosa che farà inorridire qualunque falegname, ma d'altra parte qualcuno si è preso in prestito il mio seghetto alternativo e non l'ha più riportato in magazzino...), ritagliate degli inserti di legno lunghi come i buchi realizzati nella tavola ed alti come la profondità del buco. I longheroni che andranno nei due buchi centrali saranno alti come lo spessore, in quel punto, della tavola (circa 6/7 cm), mentre quelli esterni saranno meno alti (circa 4/5 cm) perchè la tavola in quel punto è meno spessa. Ricavati i longheroni provate ad inserirli nei buchi che avete scavato: ci devono stare alla perfezione senza spuntare fuori dalla coperta della tavola. Ora prendete di nuovo il flessibile e incidete perpendicolarmente i buchi con dentro i lon-

gheroni: le incisioni vanno fatte a circa 2/3 cm dalla estremità del vostro buco. A questo punto estraete i longheroni su cui dovrete realizzare una sorta di incastro con degli altri longheroncini più piccoli che dovrete ancora costruire. In pratica si tratta di ricavare dal compensato 8 quadratini di legno della lunghezza di 5/6 cm. Questi "legnetti" sono l'anima della vostra riparazione: quindi lavorate con cura perdendoci un po' di tempo anche per realizzare gli incastri. Mettete i longheroni più lunghi nella morsa e incidete con il flessibile 3/4 centimetri in modo da ricavare un alloggiamento dove incastrerete i quadratini preparati: si devono inca-

strerete i quadratini preparati: si devono inca-

strerete i quadratini preparati: si devono inca-

strerete i quadratini preparati: si devono inca-



strerete i quadratini preparati: si devono inca-

strerete i quadratini preparati: si devono inca-

strerete i quadratini preparati: si devono inca-



Hard bricolage... imparate con Max e Smink!

strare perfettamente, uno nell'altro, rimanendo alla stessa altezza.

Ora dovete posizionarli all'interno del paziente: allargate con il cutter le ultime incisioni fatte nella coperta della tavola. Aiutatevi con le foto per capire questa fase più che con il fiume di parole che vi sto rovesciando addosso.

Allora... siamo a buon punto: se il paziente è stabile e monitorato, possiamo continuare l'operazione. Ora le cose si fanno più semplici: posizionate le "costole" di legno dentro l'alloggiamento ricavato nella coperta della tavola, ricordatevi che devono entrare senza troppo sforzo. Toglietele e tenetele a portata di mano perchè è ora di indossare i guanti da infermiere e del vestiario buono per essere buttato via.... la schiuma ad espansione può essere per i più tanardi... una brutta bestia!

Tanto per cominciare mettetevi in un posto dove non rischiate di fare dei danni: in un cortile oppure se lo fate in un garage stendete dei fogli di giornale sotto i cavaletti. Una bombola come quella della foto produce ben 42 litri di schiuma, una volta espansa, quindi non eseguite questa operazione nella sala della mamma. Se la schiuma espandendosi ed uscendo dai buchi, cade per terra, lasciatecela perchè è più facile pulirla quando è secca.

Leggete attentamente le istruzioni, sbattete per bene la bombola, applicate l'apposito beccuccio e capovolgete la bombola per spruzzare la schiuma. Prima di spruzzarla, inumidite la "parte malata" ed in particolare il polistirolo con uno spruzzino da fioraio cosicché la schiuma aderisca al polistirolo e diventi un tutt'uno. Ora spruzzate copiosa la schiuma all'interno dei buchi: fateli tutti e quattro ed aspettare un attimo che cominci ad espandersi. Ora si che è il momento di prendere la protesi ed inseritela dentro al suo alloggiamento. Prima però riportate la bombola in posizione dritta e fate uscire un po' d'aria, schiacciando sul beccuccio in modo che espella i residui di schiuma e non si otturi, seccando.

Attenzione: dovete bloccare gli inserti di legno in modo che la schiuma espandendosi non spinga fuori il legno. Le cose sono due o li incastrate in qualche modo con un pezzetto di legno o bisogna metterci sopra un peso, magari avvolto nella carta, perchè non c'è niente che inpiastri di più che questa schiuma ad espansione.

Ripetete l'operazione per le altre tre volte e lasciate riposare il malato... continuando a mantenerlo in coma farmacologico fino alla fine

dell'operazione.

Lasciate seccare la schiuma per almeno 12 ore. Se tutto è andato come doveva andare, ora ci sarà un "bugna" enorme di schiuma secca sopra la vostra tavola... non impressio-



natevi: questo è sintomo che avete fatto un buon lavoro e che il "malato" risponde alle cure. Per fortuna la vostra cara vecchia tavolletta è in coma farmacologico perchè se vi vedesse ora con il saracco in mano con cui tagliarete via la schiuma secca in eccesso... beh le verrebbe un infarto!

Questo lavoro è facilissimo: basta segare via la schiuma come fosse un pezzo di cartone. Fatto questo bisogna riprendere la carteggiatrice e portare a pari con il resto della coperta gli "esuberanti" di schiuma. Con questa operazione provocherete un nuvola di polvere terrificante, quindi indossate un mascherina per la polvere e abbiate l'accortezza di non farlo nella sala di mamma... potreste essere diseredati per una cosa del genere. La polvere si attacca dappertutto ed è difficile da togliere tanto che il nostro primario di solito, nella sua "camera operatoria" la elimina con la manichetta dell'acqua!

Una volta carteggiata a dovere, la coperta della vostra tavola sarà quasi pronta per l'operazione vera e propria, ma guardando bene vi accorgete che in prossimità degli inserti di legno vi sono dei buchetti anche profondi perchè la schiuma non è riuscita ad espandersi totalmente. In questo caso conviene scavare nella schiuma con un cacciavite intorno al legno, per far sì che possiate riempirli con la resina abbinata alle microsferi.

Questa operazione vi darà la possibilità di rendere ancora più robusta la vostra riparazione. Ora saremmo a buon punto, se non comparisse a questo punto un bambino piangente.. a guardare bene... no, non un è bambino.... cioè, è sì basso come un bambino piccolo, ma questo è un ometto, tanto che è appena ritornato dal suo viaggio di nozze. Eh si il Panda è appena tornato dalla California, dove ha acquistato una



Hard bricolage... imparate con Max e Smink!

bella tavola da onda, che si è in pratica suicidata quasi decapitandosi nel viaggio di ritorno in aereo, non appena ha capito che avrebbe dovuto surfare, d'ora in poi, solo onde... italiane! Potevamo lasciare piangere il Panda?! E potevamo non cercare di tirare fuori dal baratro della depressione la sua tavola da onda, portandola con noi a surfare un surrogato di onda decente nel nostro prossimo imminente viaggio alle Canarie?! Sicuramente no, perchè oltre che chirurghi siamo anche psicologi adesso... e così mentre finiamo la tavola di Max ripariamo anche quella del Panda, tanto l'iter,

La tavola da onda ha l'anima in clark foam e quindi avremmo potuto tranquillamente usare la più economica resina poliuretanic. Ma tutte le volte che Smink fa le parti, avanza della resina...

come vedete, è più meno lo stesso.

Ora è il momento di miscelare la resina epossidica con le microsferi o la polvere di anti-sdrucchiolo come la chiamano ora.

Avete bisogno di una bilancia di precisione perchè la resina epossidica, a differenza di quella poliuretanic, con cui si può quasi andare ad occhio nella miscelazione dei due componenti, non catalizzerà mai se sbagliate

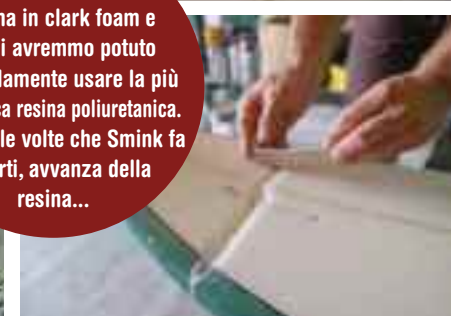
le percentuali. Di solito il rapporto è di 2 a 1: tanto per capirci 100 grammi di resina e 50 grammi di catalizzatore. D'estate con il caldo (sopra i 20° gradi) l'epossidica si miscela bene, d'inverno vi può capitare di doverla addirittura scaldare per poterla lavorare.

Miscelate prima resina e catalizzatore per un buon paio di minuti poi aggiungete le microsferi fino a che non otterrete una specie di cemento bianco, molto cremoso.

Con l'ausilio di un cacciavite fate scendere la resina dentro la parte che avete scavato fino a che non avrete coperto il buco. Vedrete che piano, piano i buchi assorbono la resina... ripetete l'operazione finchè non rimangono perfettamente coperti.

Lasciate catalizzare 24 ore e poi, riarmati di carteggiatrice, paregiate la coperta della vostra tavola. Se la resina non si è indurita, avete sbagliato le percentuali di catalizzatore e al proposito mi viene in mente l'aneddoto riguardante la mia quarta tavola custom made.

Correva l'anno 89... e dopo il disastro della tavola numero tre, avevo pensato bene di riprovare spendendo quello che c'era da spendere in fatto di materiali (vedi resina epossidica). Era inverno e nel mio magazzino sulla spiaggia, faceva un freddo cane! Così freddo da convincere mia madre a finire la mia tavola numero quattro in una camera "buia" di casa. In pratica una grossa stanza denominata delle "cianfrusaglie", una stanza, priva di finestre, che mio padre utilizzava anche per imbottigliare il suo vino prima di riporlo in cantina. Persino mio padre, reso euforico dalle abbondanti libagioni in fase di imbottigliamento (i veri vinalioli usano la cannetta aspirando con la bocca dalla damigiana, come si faceva quando si rubava la benzina dai motorini... nel secondo cosa ci si fa delle bocconate di benza, nel primo, molto più consigliato, di vino...), mi aveva dato il permesso di usare una parte della stanza per finire la mia tavoletta. Dovevo ancora dare un bella raspata al pane di polistirolo, ma non avevo calcolato bene le... lune! Eh si quelle benedette lune in cui è meglio imbottigliare e magari lasciare riposare il vino un paio di giorni in bottiglia prima di metterci il tappo. A me sono sempre sembrate delle benemerite cazzate, quelle delle lune, ma mio padre, ligio ai consigli di un amico sommelier, aveva lasciato un centinaio di bottiglie piene a riposare prima di metterci il tappo. Da lì a riempirle, inavvertitamente, con una veloce carteggiata, di polvere di polistirolo, è stato un attimo. Non contento dopo aver carteggiato



Hard bricolage... imparate con Max e Smink!

e shapato la mia tavola ho provveduto a preparare gli alloggiamenti per inserire le scasse dell'albero e della pinna... e giù altra povere, altro strato di polistorolo nelle bottiglie!

Poi avevo proceduto a preparare la resina con le microsferi: prima avevo usato un bicchiere di vetro per miscelare. Poi dopo la ramanzina di mia madre per il bicchiere rovinato, avevo avuto la brillante idea per gli ultimi ritocchi di miscelare la resina, l'indurente e le microsferi in una piatto da frutta del servizio buono. Naturalmente l'idea era quella di pulire il tutto, ma sta di fatto... non ricordo bene per quale ragione... che sia il piatto, che il coltello usato per miscelare l'intruglio, visto che tutti i cacciaivite erano appiccaticci di resina, fanno ora bella mostra, perfettamente solidificati tra loro, appesi al muro, insieme alla raccolta di altri piatti di valore di mio padre. Per fortuna il "vecio" è sem-



pre stato un estimatore dell'arte futurista e... non si era neanche incazzato per il piatto ed il coltello, ma gli era così piaciuto la "creazione", da appenderla.

Si era invece incazzato come una belva, quando, e qui torniamo a noi, dopo qualche tempo, aveva assaggiato il contenuto di una delle sue bottiglie.

Avendo sbagliato la percentuale di catalizzatore, la resina non voleva catalizzare per nessuna ragione: avevo steso il telo di fibra di vetro, tirato perfettamente la resina con l'ausilio del solito contenitore di audio cassette, ma dopo due giorni... la resina era ancora liquida. Cosa ci poteva essere di meglio, avevo pensato, che "aiutare" la catalizzazione con uno di quei termosifoni elettrici, acceso al massimo per un paio di giorni nella camera buia? Niente di meglio, certo... per far sciogliere, vista la temperatura raggiunta, la polvere di polistirolo all'interno delle bottiglie in una sorta di olio!

La resina non aveva catalizzato neanche per scherzo, ma mio padre, ignaro, aveva messo i tappi alle cento bottiglie e le aveva riposte in cantina, pronto a stapparle alla prima occasione buona.... occasione in cui per poco non sono diventato un senza casa, per quanto si

era incazzato dopo aver sorseggiato la tremenda mistura! Quella volta lì mi ha ricordato tutte le cazzate che avevo già fatto nella mia vita, partendo da Adamo ed Eva, ricordandosi persino della volta che la mattina di Natale, lo avevo quasi avvelenato mentre cercavo di realizzare i cristalli di rame con il "Piccolo Chimico" che mi aveva appena regalato. Mentre tutti preparavano il pranzo, io mi dilettao con il mio nuovo regalo ed inavertitamente i cristalli di rame erano finiti nella ciotola delle olive in salamoia!

Ma ritorniamo a noi... ammesso che la resina sia catalizzata ed abbiate potuto carteggiare senza problemi la coperta... beh siamo alla stretta finale!

Ci vogliono le forbici ed il telo di fibra di vetro: prendete le misure del pezzo di tavola che volete riparare. Nel nostro caso abbiamo usato un telo in fibra di carbonio, più rigido, resistente, ma anche più difficile da trovare in commercio. La fortuna di avere un amico che lavora in un cantiere navale e che ci porta dei ritagli di questo materiale è... impagabile!

Se siete incontentabili e vi sembra che la riparazione in carbonio faccia più figo... potete sempre tingere il vostro telo di fibra di vetro con la china come faceva un noto shaper locale una ventina di anni fa!

Ma no, date retta a me, lasciate perdere: la fibra di vetro va benissimo! In più se, come in questo caso, la riparazione interessa la parte dove ci sono i tasselli delle straps, non diventerete matti poi dopo a ritrovare i buchi.

La fibra di vetro con la resina è trasparente, il carbonio no! Al proposito, ricordate di tappare i buchi delle viti dell' straps con delle palline di carta in modo che la resina non coli all'interno della filettatura.

Now... siamo nel difficile: bisogna ritagliare il tessuto in base al "ratoppo" che si vuole fare: noi abbiamo deciso per prima cosa di mettere una pezza di carbonio per tutta la lunghezza della rottura e coprire i bordi fino in carena. Poi abbiamo aggiunto sopra due pezze sempre di carbonio inclinate a 45° rispetto alla prima pezza e le due pezze insieme coprono tutta la zona dei pads.

Per finire ricopriamo il tutto con un telo leggermente più largo di comune fibra di vetro.

Fate delle prove prima di tagliare i vari tessuti, posizionatele e controllate di coprire bene tutta la parta "malata".

Ora non vi rimane altro da fare che preparare la resina: per questa riparazione sono bastati 100 grammi di resina e 50 grammi di catalizza-



Altra cosa DA NON FARE MAI: resinare senza maschera come sta facendo Max in questa foto. Alla lunga non sentirete la puzza della resina e poi vi succederà di avere capogiri....





Hard bricolage...

tore. Controllate le dosi con la bilancina e poi miscelate abbondantemente.

Ah dimenticavo... con la resina epossidica è possibile usare dei bicchieri di plastica come nella foto, mentre con la poliuretana scordatevelo perchè in fase di catalizzazione ve li brucerà inesorabilmente.

Stendete il primo tessuto e sopra fateci colare la resina che tirate con le solite spatoline. Quando vi sembra che il tessuto aderisca alla coperta, sia bene imbevuto e la resina tirata meglio possibile, posizionateci sopra il secondo strato di telo. Fatecelo aderire con le spatole o agendo con le mani (con su i guanti): vedrete che lentamente si impregna anche il secondo strato. A questo punto versateci sopra la resina ed agite come in precedenza con le spatoline per stendere la resina.

E così per il terzo ed eventualmente quarto telo. Se la riparazione, come nel nostro caso, è difficile e si trova sotto i pads, abbondate con la resina: tanto poi non dovrete carteggiare più di tanto visto che rimanendo sotto i pads, la riparazione non avrà bisogno di una grande rifinitura e, cosa importante, meno materiale carteggerete via e più la vostra "pezza" sarà robusta.

Lasciate catalizzare per 24 ore e la vostra tavola è pronta... ora voi direte "e bravi tarlucchi come facciamo a ritrovare i buchi delle viti delle straps se la parte è coperta da questa pezza completamente nera?!"

Ma ragazzi pensate di avere a che fare con dei tarlucchi come dite voi o con dei professionisti del bricolage?! Prendete il vostro pads che avevate staccato con certissima cura, posizionateci dove deve andare (rimane sempre qualche segno di riferimento in coperta... se no fatecelo con un pennarello prima di resinare) e con una verina o un cacciavite andate alla ricerca dei vostri fori...

Segnate con un pennarello il perimetro dei pads e carteggiate bene tutta la parte esterna. Nella parte interna basterà una velco carteggiatina, giusto per rendere ruvida la parte e prepararla per ricevere il mastice che vi permetterà di riattaccare il vostro pad.

Ora vi dovrei insegnare come procedere per quest'ultima operazione, ma... non siete stufi?! Io sinceramente sì e lascio spazio all'amico Da Costa che vi insegna per filo e per segno come accorciare una pinna.

Sul prossimo numero troverete la seconda lezione incentrata su come riattaccare il pads alla tavola (by smink) e su come rigrippare un boma (by robertinho Da Costa).